

## La rete dell'accoglienza



## LO SCENARIO

Marilicia Salvìa

Sulle prime sono sospettose, intimorite, la testa piena di dubbi e il cuore che trema di paura. Spesso, non sempre, si presentano con una telefonata esplorativa: si informano sul tipo di assistenza che potranno avere, restano sul generico, fingono di chiedere per la classica amica. A volte, anzi spesso, chiamano da un paese, una città, un quartiere che non rientrano nel territorio di competenza di quel presidio: se è arrivato il momento di fare quel passo, se finalmente si è trovato il coraggio e la forza di provare a cambiare vita, è meglio farlo lontano, è meglio che lui non lo sappia, che la vicina, la cognata, il commerciante sotto casa non abbiano di che spettegolare. «Il primo impatto è difficile, ma è quello il momento decisivo», racconta Melania Picariello, tra le responsabili del Centro Antiviolenza di Pozzuoli per il quale sono passate, dal 2016 ad oggi, più di 400 donne: «Intercettare il loro carico di dolore, tranquillizzarle, conquistare poco a poco la loro fiducia è un lavoro delicatissimo e fondamentale». Perciò, se c'è un limite che ancora caratterizza il lavoro dei Cav in Campania - ormai una cinquantina, almeno uno per ogni "Ambito sociale", supervisione della Regione e flusso finanziario in arrivo (a singhiozzo) dallo Stato - quel limite è nella condizione di precarietà che caratterizza il rapporto fra la singola operatrice e la donna che attraverso il suo aiuto ricomincia a vivere: «Noi a Pozzuoli siamo fortunate - dice Picariello - perché stiamo andando avanti, di proroga in proroga, da alcuni anni. Ma

**UN BANDO DA 3 MILIONI PER CORSI DI FORMAZIONE E SOSTEGNO AGLI ORFANI: L'AUTONOMIA ECONOMICA SVOLTA CHE RINFORZA LA VOLONTÀ DI DENUNCIA**

# Dai centri anti-violenza aiuto per duemila donne

►Campania, chiamate in aumento costante ►Registro regionale per garantire qualità  
«Ma finalmente cresce anche la ribellione» «Fiducia decisiva, basta personale precario»

il sistema dell'assegnazione del servizio a cooperative e associazioni del Terzo Settore attraverso bandi mal si concilia con una attività che fonda sul rapporto di fiducia le sue possibilità di riuscita. Credo sia arrivato il momento di valutare se non sia più efficace una risposta affidata direttamente al personale dipendente di Comuni e altri enti territoriali».

## I NUMERI

La "dispersione" delle diverse esperienze sul territorio regionale spiega anche il motivo per cui in Campania di dati ufficiali, sull'emergenza violenza contro le donne, è difficile ottenerli. A Napoli città le donne seguite dai cinque Cav sono al momento 450, orientativamente in tutta la regione sono duemila. C'è di sicuro un numero, che pesa come una sconfitta collettiva, ed è quello dei femminicidi consumati dall'inizio dell'anno, che sono otto, anzi nove se si conta quello di Giulia Tramontano, la giovane di Sant'Antimo accoltellata - e nelle settimane precedenti anche avvelenata, a poco a poco, con piccole dosi di topicida - dal compagno milanese da cui aspettava un bimbo. Storie siverse, come sempre: Anna Scala, di Moiano, uccisa da un ex compagno che non accettava la fine della relazione, Maria Brigida Pesacane, massacrata a Sant'Antimo dal suocero che si era invaghito di lei, Maria Rosa Troisi, freddata a Battipaglia dal marito. Donne che sapevano, che avevano paura. E che in più di un caso avevano denunciato. Senza ottenere dal sistema giudiziario la risposta veloce, velocissima che può salvare la vita.



**LA PAURA**  
Non si ferma la violenza sulle donne anche in Campania. Sotto, da sinistra: la consigliera regionale Bruna Fiola, la referente del Cav di Pozzuoli Melania Picariello e la sociologa Anna Malinconico



## LA SCREMATURA

Chi si rivolge a un Cav sa che deve presto anche presentare una denuncia ufficiale alle forze dell'ordine, con l'assistenza delle operatrici che una volta "presa in carico" la donna violata costruiscono per lei un percorso capace di far



intravedere la via d'uscita. «Dal 2017 - dice Bruna Fiola, presidente pd della VI Commissione regionale permanente sanità e politiche sociali e vera e propria regista del riassetto dei Centri anti-violenza - è iniziato un lavoro serio e attento intorno a queste



strutture, per le quali abbiamo istituito un Registro: ai bandi, e quindi ai finanziamenti, possono accedere solo le organizzazioni da noi accreditate che rispondono ai requisiti richiesti dalla normativa nazionale, e cioè personale tutto femminile e adeguata-

mente formato e funzionalità garantita h24. Questo ci ha consentito una buona scrematura, alcuni centri sono stati chiusi ma quelli oggi in funzione rispondono a criteri di efficacia e professionalità». L'esborso economico è notevole e certi appetiti andavano spenti: «Sui territori la rete dei servizi è in realtà fittissima, ci sono sportelli d'ascolto, case famiglia, associazioni di volontariato. Che sono benvenuti ma non ricevono finanziamenti pubblici», spiega Fiola. Grazie a questa scrematura la Regione ha potuto pubblicare in queste settimane il primo bando "multintervento" da tre milioni di euro, destinato a interventi in favore di donne vittime di violenza e orfani di femminicidi: «Con la mediazione dei Cav - evidenzia ancora la consigliera regionale - ci hanno risposto circa 300 donne, che potranno ricevere voucher per corsi di formazione lavoro, assegni per affittare case o pagare le spese mediche e scolastiche dei loro bambini; gli orfani avranno soldi cumulabili con contributi statali». Non soldi a pioggia, insiste però Fiola, ma erogazioni mirate e da rendicontare. Aiutare le donne vessate a rendersi autonome economicamente è la strada maestra, dice anche Picariello: «È quell'autonomia a restituire loro il coraggio di guardare avanti». E a non recedere dalla denuncia, una tentazione sempre forte: «Se è vero che le violenze sono in aumento - dice l'operatrice - le denunce aumentano di più, perché è cresciuta la consapevolezza dei propri diritti e la fiducia in una via d'uscita». I Cav come una panacea, la chiave di volta per sconfiggere il maschilismo prevaricatore e ignorante? Dal suo osservatorio di esperta della genitorialità, la sociologa Anna Malinconico avverte: «I Cav sono utilissimi e devono sempre più e sempre meglio essere parte del sistema di accoglienza e supporto. Ma si fanno carico della donna quando ha deciso di farsi aiutare. Dunque è assolutamente indispensabile agire sul "prima", sul sistema di prevenzione, investendo in maniera strutturale su educazione, formazione e supporto al mondo adulto. Su questo bisogna ancora lavorare tanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Intervista Martina Floriano

# «Mamma sognava le nozze, lui la uccise Condannato a sette anni: non è giustizia»



INSIEME Martina da piccola con la mamma Valentina Colella

**Mamma è morta a 25 anni, soltanto tre più di Giulia. Che cosa ha risvegliato in lei questa nuova tragedia?**

«Ho rivissuto quel dolore, che non se ne andrà mai ma che prende tante forme diverse. Qualche differenza c'è, mamma aveva lasciato l'Università per

stare con me, sono nata che lei era appena maggiorenne; Giulia era arrivata alla laurea. Ma tutte e due si sono fidate di uomini che volevano lasciare. Anche mamma è morta perché è andata all'ultimo, faticoso appuntamento».

**Che ricordi ha di quei giorni?**

«Ero piccola, ma so che mamma, dopo che mio padre l'aveva lasciata, con questo nuovo compagno era contenta: sembrava l'uomo perfetto, tranquillo, affidabile, sempre a messa la domenica. Ma poi



**VALENTINA AVEVA 25 ANNI, VOLEVA LASCIARE IL COMPAGNO: SEMBRAVA TRANQUILLO E AFFIDABILE, SI RIVELÒ VIOLENTO E POSSESSIVO**

**ORA STUDIO LEGGE E VOGLIO REALIZZARE I SUOI SOGNI: AIUTERO LE DONNE A SALVARSI BISOGNA DENUNCIARE E NIENTE PIÙ INCONTRI**

venne fuori che era stato violento con l'ex moglie e la figlia, e suonò il primo campanello d'allarme: più avanti comincio a pretendere che uscisse in gonna corta e tacchi alti, per poi farle scene di gelosia riguardo a un tale che aveva conosciuto in palestra. Così decise di lasciarlo. Perché lei sognava il matrimonio, una vita tranquilla.

**Perché si rividero quel 15 marzo?**

«Non lo so, presero un appuntamento davanti a un bar di Spigno. Lui arrivò da Minturno, dove era tornato a vivere. In tasca aveva una calibro 9 con 14 colpi in canna. Mamma non poteva saperlo. Litigarono, lui sparò».

**Un delitto espriato con appena sette anni di carcere. Come mai?**

«Ha ottenuto due volte il rito abbreviato, ha detto che era stato istigato. Eppure la procura lo aveva incriminato per omicidio premeditato».

**Dopo che è uscito l'ha mai visto? Gli ha parlato?**

«Mai. Non ha mai chiesto scusa, mai una lettera, un gesto di pentimento. In carcere però si è laureato, ha giocato a tennis: lo ha fatto sapere scrivendo al giornale locale. Per anni questa cosa mi ha tormentato, poi è subentrata l'indifferenza. È stata più la giustizia, a darmi amarezza. Sette anni non valgono la vita di una persona». **Lei è cresciuta poi con i nonni materni, la nuova famiglia di suo padre, gli operatori delle case famiglia. Che vita è stata?** «I nonni mi hanno voluto bene. Da mio padre ho subito violenze fisiche e psicologiche che ho denunciato, ma il giudice ha archiviato. Mancanza di prove». **er anni si è tenuta tutto dentro.** «Sì ma adesso basta. Non parlavo perché vivendo in un paesino mi sentivo giudicata, ero "la figlia di", temevo che dicessero che prendevo voti alti non perché li meritavo ma per quello che avevo passato. Poi all'ultimo anno di liceo, il Cicerone di Formia, fu organizzato un convegno: a una criminologa che diceva che solo denunciando si trova giustizia risposi che la mia storia dimostrava il contrario. Ho capito che parlarne mi faceva bene. E può far bene alle altre donne. Due sere fa un'amica mi ha telefonato per ringraziarmi, ha trovato la forza di lasciare e denunciare il compagno che la maltrattava, ora è libera».

m.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA